



GALILEO GALILEI
PADRE della SCIENZA
L'astronomia fu il suo campo di
passione e di indagine. Le sue
scoperte rivoluzionarono la scienza.

La VOCE

del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Direzione Ing. Vincenzo Brandi

La VOCE ANNO XVIII N°8

aprile 2016

PAGINA e

- 29

BRUXELLES, MARZO 2016: CHI SONO I MANDANTI DEL TERRORISMO?

Il militante antimperialista belga, di origini turco-siriane, **Bahar Kimyongur**, ed il noto giornalista democratico, anch'egli belga, **Michel Collon**, ricordavano le incredibili parole pronunciate il 26/4/2013, in un'intervista a Bel-RTL, dal Ministro degli Esteri belga pro-tempore, **Didier Reynders**.

Esaltando i jihadisti belgi che partivano per la Siria – senza alcun ostacolo da parte delle autorità belghe ed europee – per unirsi alle bande fondamentaliste che cercavano di destabilizzare il governo di quel paese, il Ministro affermava spudoratamente: **“forse gli faremo un monumento come eroi di una rivoluzione”**.

E' ormai ben noto come da molti paesi europei ed extraeuropei, per un totale di circa 90 diversi paesi, decine di migliaia di jihadisti, salafiti, takfiri, terroristi, aspiranti kamikaze, siano stati fatti partire per il vicino Oriente e per l'area mediterranea perché dessero un contributo decisivo nell'abbattimento di governi considerati troppo indipendenti ed autonomi (come quelli della Siria di Assad o, ancor prima, della Libia di Gheddafi). Il principale nodo di smistamento di questi mercenari esaltati è tuttora la Turchia, dove questi aspiranti terroristi sono stati armati ed addestrati (con finanziamenti sauditi, del Qatar, o anche degli USA) prima di far loro passare il confine siriano, o prima di spedirli in Libia a sostegno delle bande che tuttora si oppongono all'odierno debole governo legale di Tobruk. D'altra parte questa è storia vecchia, che risale già agli anni '70 del secolo scorso. Allora, per abbattere il governo comunista dell'Afghanistan e mettere in difficoltà i Sovietici accorsi in suo aiuto, i servizi statunitensi, sauditi e pakistani crearono **Al Queda**, la madre di tutti i successivi gruppi terroristi più noti, poi rafforzati da elementi provenienti anche dai **Fratelli Musulmani**, formazione che qualche anima bella (ahimè: anche il Manifesto!) considera “moderata”.

L'impresa fu affidata ad un brillante esponente saudita, **Bin Laden**, proveniente da una grande famiglia in ottimi rapporti commerciali ed amichevoli con il clan **Bush**, con “ottimi” risultati. Infatti l'Afghanistan fu sprofondato nel caos, che dura tuttora con grande gioia dei signori della guerra.

Tattiche simili sono state usate in Bosnia e Kosovo, per smembrare la Jugoslavia, in Cecenia, Iraq, Algeria, e così via. I combattenti di ritorno sono stati poi

utilizzati per attentati tesi a provocare “strategie della tensione”, presunte “lotte globali al terrorismo”, pretesti per poter intervenire negli affari interni di paesi sovrani (come in Somalia, Mali, Niger, Iraq, oggi in Libia).

D'altra parte, perchè dovremmo meravigliarci noi Italiani, che abbiamo subito gli attentati di **Piazza Fontana** (di cui furono immediatamente accusati gli “anarchici”), Italicus, Bologna, con l'uso di manovalanza proveniente da gruppetti fascisti, ma direzione nelle file di **Gladio** e dei servizi statunitensi, fatto di cui persino molti Italiani si sono resi conto?

Gli attentati a Parigi, in Turchia (ne sa nulla il **“fratello” Erdogan?**), servono a creare paura, giustificare guerre e interventi, farci stringere sotto l'ala del “grande fratello” nella **NATO**, e domani nell'abbraccio soffocante del **TTIP**, il nuovo accordo commerciale USA-Europa che ci getterebbe nelle braccia delle multinazionali a dirigenza USA ed annullerebbe definitivamente ogni diritto dei lavoratori. Gli ultimi attentati di Bruxelles presentano degli aspetti grotteschi, se non fossero al contempo tragici. Era in corso una mobilitazione straordinaria in tutto il Belgio per catturare la presunta “primula rossa” **Abdeslam Salah** (che ricorda stranamente l'esercitazione straordinaria in corso negli USA l'11 settembre del 2001). Mentre esercito e polizia controllavano tutti gli obiettivi “sensibili” – di cui i più ovvi erano proprio l'aeroporto e la stazione più centrale della metropolitana segnalati preventivamente come obiettivi dei terroristi dal giornale israeliano Haaretz (si sa che il Mossad è sempre ben informato!) – un gruppo di ben noti sospetti piazzava tranquillamente bombe micidiali. Tra questi, i due fratelli Bakraoui, di cui uno già fermato e subito rilasciato dopo il suo ritorno dalla Siria (via Turchia), dove aveva combattuto, ed un terzo, il cosiddetto “artificiere” **Najim Laochraoui**, notissimo a tutte le polizie. E che dire della stranissima presenza di un “predicatore” statunitense mormone sia nei luoghi degli attentati di Boston e Parigi che di quelli di Bruxelles? Veramente sfortunato! Oppure molto fortunato, visto che è rimasto sempre vivo?

Il deputato belga, **Laurent Louis**, del partito **“Debout les Belges”** (“Belgi, in piedi!”) ha rievocato, per analogia, in un suo intervento in Parlamento, l'**11 settembre** di New York, da lui ritenuto come la madre di tutti gli attentati “false flag”, cioè una classica opera d'inganno dell'opinione pubblica, con l'aiuto di giornalisti compiacenti, per istituire con il terrore un **“nuovo ordine mondiale”**. Per quanto riguarda i servizi di sicurezza del suo stesso paese ha indicato solo due spiegazioni possibili: “clamorosa incompetenza o manifesta complicità”. Pensiamo non vi sia bisogno di aggiungere altro.

Roma 24/marzo/2016

Vincenzo Brandi

ROBERT BOYLE: LA LEGGE DEI GAS ED IL “CHIMICO SCETTICO”

di Vincenzo Brandi

Nei numeri precedenti abbiamo più volte sottolineato l'importanza di una serie di istituzioni scientifiche nate in Europa nel corso del '600. Queste istituzioni, come l'**Accademia del Cimento** e quella dei **Lincei** in Italia, sulla scia degli studi galileiani, l'**Accademia di Francia**, voluta dal grande ministro di "Re Sole" Colbert, e la **Royal Society** inglese, attuavano di fatto le idee del filosofo **Francesco Bacone** che sosteneva che il progresso economico sarebbe stato favorito da un tipo di ricerca sistematico e collettivo sostenuto dagli stati, non più individuale. Sovrani illuminati ed ambiziosi, come anche il Granduca di Toscana, si erano fatti interpreti di questa nuova mentalità.

Il fisico e chimico **Robert Boyle**, insieme a **Robert Hooke** e **Isaac Newton** fu il principale esponente di questo nuovo fervore scientifico in Inghilterra.

Boyle era nato in realtà in Irlanda, nel castello di Lismore nel 1627, settimo figlio maschio del nobile conte di Cork. Fin da giovane fu inviato come studente in Inghilterra nel prestigioso Eton College. Viaggiò poi in Europa, trattenendosi a Ginevra e a Firenze dove poté studiare a fondo l'opera di Galilei. Tornato poi a Londra nel 1645, e trasferitosi nel 1654 ad Oxford - sede della famosa Università -, si trasferì poi nuovamente a Londra nel 1668 presso la sorella, fino alla morte avvenuta nel 1691.

Fin da giovane, spinto dai suoi interessi scientifici, frequentò il gruppo di scienziati detto "**Invisible College**", che si radunava presso il **Gresham College**, e poi divenuto nel 1660 la "**Royal Society**" sotto la protezione del re Carlo II. Modestamente Boyle, di carattere schivo, ne rifiutò la presidenza.

Nello stesso anno (1660) Boyle pubblicò una delle sue opere più importanti, "**Nuovi esperimenti fisico-meccanici**", in cui esponeva la famosa **Legge dei Gas**, ben nota anche agli studenti liceali moderni: "a temperatura costante la pressione di un gas è inversamente proporzionale al volume".

La formula moderna corrispondente è $PV=nRT$, dove P è la pressione, V il volume, T la temperatura espressa in gradi Kelvin (o "assoluti", come spiegheremo quando tratteremo Kelvin), n il numero di "moli" di gas coinvolte (ogni "mole" corrisponde a circa 22 litri di gas in condizioni "normali") ed R un valore costante noto.

L'idea era venuta a Boyle, apprendendo dell'invenzione di una pompa a vuoto progettata dal tedesco **Von Guericke** (come già esponemmo in un precedente numero), ma gran parte del merito va anche a **Robert Hooke**, scienziato quasi autodidatta di modesti natali (di cui parleremo nel prossimo numero), abilissimo sperimentatore ed inventore, che, nominato assistente e capo-sperimentatore dallo stesso Boyle, aveva

messo a punto una efficiente pompa a vuoto.

Oggi la legge è anche nota come **legge di Boyle-Mariotte** in quanto anche il francese **Edme Mariotte** ne rivendicò la paternità con una pubblicazione risalente, però, solo al 1676.

Altri campi in cui si cimentò Boyle, da fisico, fu la propagazione del suono nell'aria, la rifrazione ed i colori della luce, la formazione dei cristalli, la densità dei corpi ed alcuni fenomeni elettrici.

Ma forse l'aspetto più rilevante degli esperimenti del grande scienziato irlandese fu quello relativo alla chimica, rispetto alla quale espose le sue idee, estremamente chiare e moderne, nell'opera del 1661 "**Il chimico scettico**". Lo scetticismo dell'autore era diretto, non solo verso l'antica alchimia che pretendeva di individuare la "pietra filosofale" che poteva trasformare i metalli in oro e l'elisir di lunga vita, ma soprattutto verso la fisica aristotelica. Egli ne criticava la presunta divisione della materia in quattro elementi fondamentali (aria, acqua, terra, fuoco), già risalente ad Empedocle. Sulla scia degli antichi atomisti (Leucippo, Democrito, Epicuro), di Giordano Bruno, Hobbes e Gassendi, Boyle sosteneva che la materia è divisa in un certo numero di atomi di tipo diverso, corrispondenti ai diversi elementi. Queste conclusioni, però, a differenza dei filosofi citati, erano basate su robuste prove sperimentali. Il chimico irlandese aveva infatti messo a punto una serie di esperimenti atti ad individuare i singoli elementi dei composti chimici, metodi che costituiscono la cosiddetta "**analisi chimica**", sviluppata poi dai chimici moderni. Boyle inoltre aveva perfettamente capito la differenza tra un **composto** chimico caratterizzato da precisi legami chimico-fisici (ad esempio due atomi di idrogeno ed uno di ossigeno formano una "molecola di acqua"), ed una semplice **miscela** (come l'aria che è una miscela di ossigeno ed azoto non legati, o come quando si scioglie zucchero o sale nell'acqua).

Boyle comprese anche le relazioni esistenti tra **combustione** e **respirazione**, in quanto entrambe sono basate su una reazione chimica in cui viene "bruciato" dell'ossigeno insieme a sostanze ossidabili, formando vapore d'acqua, anidride carbonica, o altri ossidi (composti contenenti ossigeno). Non proseguì però i suoi studi nel campo biologico, in quanto, di carattere compassionevole, si rifiutava di effettuare esperimenti su cavie o vivisezioni.

Si può affermare che il carattere molto avanzato della visione chimico-fisica di Boyle, e le stesse tematiche trattate, lo pongano come diretto predecessore dei grandi chimici di fine '700 ed '800 come il francese **Lavoisier**, l'inglese **Dalton** ed il russo **Mendeleev**, di cui scriveremo in futuro in questa stessa rubrica.

Questioni della Scienza a cura di A. Martocchia: SANITÀ E SALUTE

% di famiglie che non hanno potuto accedere alle cure mediche di cui necessitavano per ragioni economiche, per fascia di reddito, 2013



Fonte: OECD, Health at a Glance, 2015

Tra i tanti cambiamenti avvenuti attorno agli anni Novanta, nel periodo cioè del

superamento del bipolarismo e dell'apparente archiviazione delle esperienze socialiste e comuniste in Europa, ce ne sono stati alcuni che sembravano a prima vista minuscoli e solo di carattere formale, ma vanno considerati invece molto significativi e rivelatori di una degenerazione profonda della sfera pubblica.

Uno di questi cambiamenti è quello del nome dell'ex **Ministero della Sanità**, che ad un certo punto diventò **Ministero della Salute**. La trasformazione lessicale è lieve ma il riflesso semantico è enorme. **La Sanità era infatti il settore dello Stato** preposto alla cura della salute della cittadinanza: si trattava quindi di un servizio pubblico il cui espletamento andava al contempo considerato un diritto fondamentale. **La salute, per l'appunto, è invece lo stato soggettivo** in cui viene a trovarsi il singolo cittadino oppure una porzione più o meno vasta della popolazione, e la buona salute non può essere considerata di per se un diritto da garantire, quanto piuttosto una condizione auspicabile. Potremmo dunque dire che mentre la Sanità era un servizio che andava garantito, sulla Salute in generale lo Stato non ha responsabilità dimostrabili.

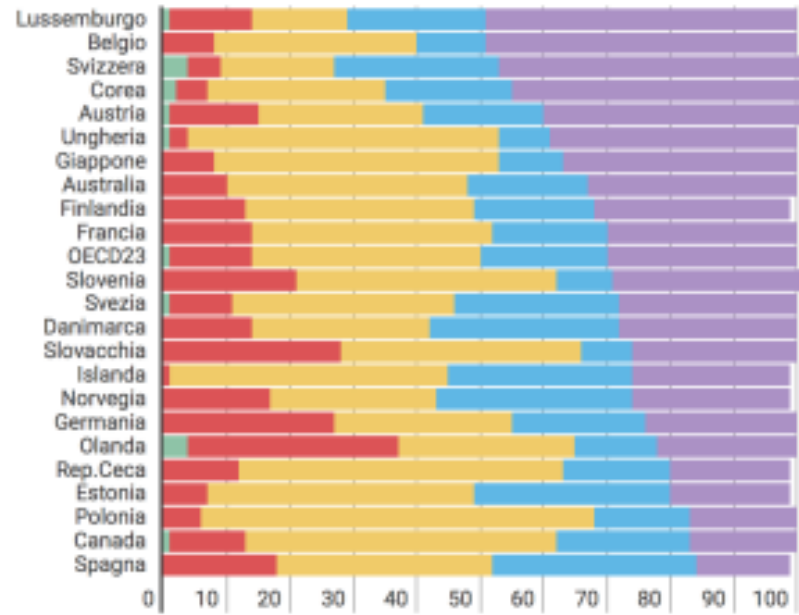
Uno dei campi della medicina in cui il servizio sanitario nazionale non ha comunque mai svolto fino in fondo le sue funzioni è quello delle cure dentistiche: in quel caso, anche ai tempi del "Ministero della Sanità" era abitudine trascurare i diritti della cittadinanza e costringere le persone a rivolgersi a professionisti e strutture private. Tale politica si è sempre più accentuata fino ad oggi, non solo a livello italiano ma in tutti i paesi capitalistici: le conseguenze vengono descritte in **un articolo tratto dal sito OggiScienza, intitolato << Cure dentistiche: un italiano su 10 non se le può permettere >> (di Cristina Da Rold, 24.11.2015)**. Nell'articolo è spiegato che in base ad un recente report dell'OCSE, a livello europeo le cure dentistiche sono inaccessibili per il 10% della popolazione.

<< In generale, rileva OCSE, la copertura sanitaria privata negli ultimi 10 anni è aumentata in paesi come Danimarca e Finlandia, ma crollata in altri.

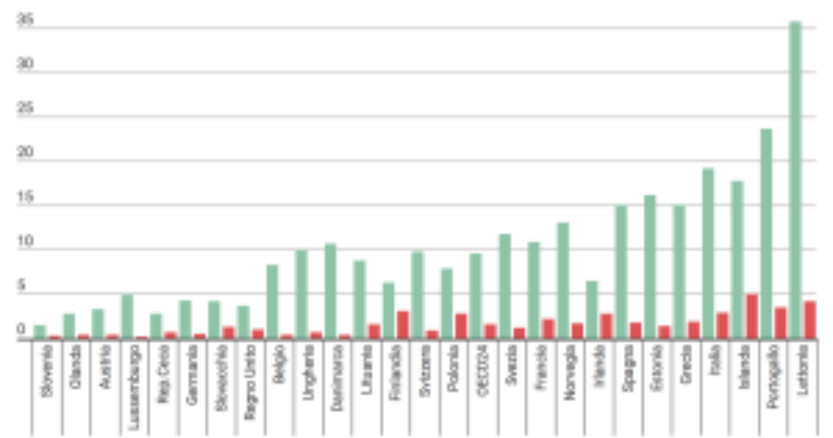
Stati Uniti, Grecia e Polonia sono tre esempi di paesi in cui non viene garantita la copertura sanitaria pubblica di base a tutti i cittadini, che è invece appannaggio delle assicurazioni private. Negli **Stati Uniti** nel 2014 solo il 54% della popolazione ha avuto accesso alla copertura sanitaria di base tramite assicurazione, il 34% ha usufruito invece di copertura pubblica, ma si tratta di casi speciali come anziani a basso reddito o con disabilità. Il rimanente 11% della popolazione americana, cioè un americano su 10 nel 2014 non aveva alcuna forma di copertura sanitaria. Questa percentuale è leggermente calata rispetto al 2013, dove sfiorava il 15%, ma rimane comunque molto alta.

In **Grecia** invece è stata la forte crisi economica e occupazionale a ridurre il numero di persone che potevano permettersi una copertura sanitaria, con la conseguenza – rileva l'OCSE – che a partire dal giugno del 2014 alle persone non più assicurate ma che rientravano nel gruppo di pazienti bisognosi di particolari cure farmacologiche, si è cominciata a fornire l'assistenza di base attraverso dipartimenti d'emergenza.

In **Polonia** invece, una legge promulgata nel 2012 ha stabilito che coloro i quali non fossero riusciti più a sostenere i costi delle assicurazioni sanitarie avrebbero dovuto rinunciare alla copertura, fatto salvo il fatto di poter accedere a strutture in caso di emergenza. Una legge che, racconta OCSE, si è tradotta in sempre più persone che finiscono per rinunciare alle cure di cui avrebbero bisogno.



Tuttavia, anche nel caso di una copertura sanitaria più estesa, vige la spesa cosiddetta out-of-pocket, cioè quella che i cittadini devono pagare di tasca propria, e che rappresenta comunque un quinto di ciò che i cittadini spendono per la propria salute, precisamente il 19%. Paragonata alla spesa sostenuta in media dalle famiglie dell'area OCSE, l'out-of-pocket rappresenta il 2,8%, in Italia il 3,2%. Ancora una volta la media è scarsamente significativa, dato che le differenze fra i paesi sono enormi.



Anche solo rimanendo in Europa, in Svizzera rappresenta il 4,5%, in Grecia il 4,1%, in Germania l'1,8% e nel Regno Unito l'1,4%. Va considerato inoltre il gap all'interno di ogni singolo paese, legato alle differenze di reddito, un divario che è particolarmente evidente – chiosa OCSE – in **Italia**, Lettonia, Polonia, Estonia e Grecia. In Italia la forbice va da un 2% circa di persone che non hanno avuto accesso alle cure nella fascia ad alto reddito, a un 15% fra chi ha un reddito basso.

Si potrebbe erroneamente pensare che la maggior parte di questa spesa sanitaria sostenuta direttamente dalle famiglie riguardi quasi unicamente la **farmaceutica**, ma non è così. In media la farmaceutica rappresenta un terzo della spesa, mentre un altro terzo è costituito proprio dalle cure. Il rimanente terzo si divide fra terapie e cure dentistiche.

Proprio le **cure dentistiche** sono spesso una spada di Damocle sulla testa dei cittadini, e l'Italia è in questo ai primi posti in Europa per percentuale di persone che ha rinunciato alle cure dentali per mancanza di mezzi: 1 italiano su 10. Peggio di noi solo Lettonia, Portogallo e Islanda, mentre in media dell'area OCSE a non aver usufruito delle cure dentali necessarie per questioni economiche nel 2013 sono stati 5 individui su 100. >>

Il tempo delle fonti fossili è scaduto Referendum del 17 Aprile p.v.

[Trivelles, il referendum del 17 aprile spiegato per bene](#)

[di Comitato Nazionale Vota SI Per Fermare Le Trivelles](#)

Perché questo referendum? Quando, dove e su cosa si vota? È vero che se vincesse il “sì” si perderebbero posti di lavoro? È opportuno lasciare sotto terra il gas e il petrolio italiani quando importiamo dall’estero? Le risposte in un vademecum del neonato “Comitato nazionale Vota Sì per fermare le trivelles”.

Il prossimo 17 aprile si terrà un referendum popolare. Si tratta di un referendum abrogativo, e cioè di uno dei pochi strumenti di democrazia diretta che la Costituzione italiana prevede per richiedere la cancellazione, in tutto o in parte, di una legge dello Stato. Perché la proposta soggetta a referendum sia approvata occorre che vada a votare almeno il 50% più uno degli aventi diritto al voto e che la maggioranza dei votanti si esprima con un “Sì”.

Hanno diritto di votare al referendum tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto la maggiore età. Votando “Sì” i cittadini avranno la possibilità di cancellare la norma sottoposta a referendum.

Dove si voterà?

Si voterà in tutta Italia e non solo nelle Regioni che hanno promosso il referendum. Al referendum potranno votare anche gli italiani residenti all’estero.

Quando si voterà?

Sarà possibile votare per il referendum soltanto nella giornata di domenica 17 aprile.

Cosa si chiede esattamente con il referendum del 17 aprile 2016?

Con il referendum del 17 aprile si chiede di cancellare la norma che consente alle società petrolifere di cercare ed estrarre gas e petrolio entro le 12 miglia marine dalle coste italiane senza limiti di tempo.

Nonostante, infatti, le società petrolifere non possano più richiedere per il futuro nuove concessioni per estrarre in mare entro le 12 miglia, le ricerche e le attività petrolifere già in corso non avrebbero più scadenza certa. Se si vuole mettere definitivamente al riparo i nostri mari dalle attività petrolifere occorre votare “Sì” al referendum. In questo modo, le attività petrolifere andranno progressivamente a cessare, secondo la scadenza “naturale” fissata al momento del rilascio delle concessioni.

Qual è il testo del quesito?

Il testo del quesito è il seguente: «Volete voi che sia abrogato l’art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile2006, n. 152, “Norme in materia ambientale”, come sostituito dal comma 239 dell’art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di Stabilità 2016)”, limitatamente alle seguenti parole: “per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale”?».

È possibile qualora il referendum raggiunga la maggioranza dei “Sì” il risultato venga poi “tradito”?

A seguito di un esito positivo del referendum la cancellazione della norma che al momento consente di estrarre gas e petrolio senza limiti di tempo sarebbe immediatamente operativa. L’obiettivo del referendum è chiaro e mira a far sì che il divieto di estrazione entro le 12 miglia marine sia assoluto. Come la Corte costituzionale ha più volte precisato, il Parlamento non può successivamente modificare il risultato che si è avuto con il referendum, altrimenti lederebbe la volontà popolare espressa attraverso la consultazione referendaria.

Qualora però non si raggiungesse il quorum previsto perché il referendum sia valido (50% più uno degli aventi diritto al voto), il Parlamento potrebbe fare ciò che vuole: anche mettere in discussione la zona off limits.

È vero che se vincesse il Sì” si perderebbero moltissimi posti di lavoro?

Un’eventuale vittoria del “Sì” non farebbe perdere alcun posto di lavoro: neppure uno. Un esito positivo del referendum non farebbe cessare immediatamente, ma solo progressivamente, ogni attività petrolifera in corso.

Prima che il Parlamento introducesse la norma sulla quale gli italiani sono chiamati alle urne il prossimo 17 aprile, le concessioni per estrarre avevano normalmente una durata di trenta anni (più altri venti, al massimo, di proroga). E questo ogni società petrolifera lo sapeva al momento del rilascio della concessione. Oggi, di fatto, non è più così: se una società petrolifera ha ottenuto una concessione nel 1996 può – in virtù di quella norma – estrarre fino a quando lo desidera. Se, invece, al referendum vincerà il “Sì”, la società petrolifera che ha ottenuto una concessione nel 1996 potrà estrarre per dieci anni ancora e basta, e cioè fino al 2026. Dopodiché quello specifico tratto di mare interessato dall’estrazione sarà libero per sempre.

L’Italia dipende fortemente dalle importazioni di petrolio e gas dall’estero. Non sarebbe opportuno, al contrario, investire nella ricerca degli idrocarburi e incrementare l’esrtazione di gas e petrolio?

L’aumento delle estrazioni di gas e petrolio nei nostri mari non è in alcun modo direttamente collegato al soddisfacimento del fabbisogno energetico nazionale. Gli idrocarburi presenti in Italia appartengono al patrimonio dello Stato, ma lo Stato dà in concessione a società private – per lo più straniere – la possibilità di sfruttare i giacimenti esistenti. Questo significa che le società private divengono proprietarie di ciò che viene estratto e possono disporne come meglio credano.

Allo Stato esse sono tenute a versare solo un importo corrispondente al

7% del valore della quantità di petrolio estratto o al 10% del valore della quantità di gas estratto. Non tutta la quantità di petrolio e gas estratto è però soggetta a royalty. Le società petrolifere non versano niente alle casse dello Stato per le prime 50.000 tonnellate di petrolio e per i primi 80 milioni di metri cubi di gas estratti ogni anno e godono di un sistema di agevolazioni e incentivi fiscali tra i più favorevoli al mondo. Nell’ultimo anno dalle royalty provenienti da tutti gli idrocarburi estratti sono arrivati alle casse dello Stato solo 340 milioni di euro.

Il rilancio delle attività petrolifere non costituisce un’occasione di crescita per l’Italia?

Secondo le ultime stime del Ministero dello Sviluppo Economico effettuate sulle riserve certe e a fronte dei consumi annui nel nostro Paese, anche qualora le estrazioni petrolifere e di gas fossero collegate al fabbisogno energetico nazionale, le risorse rinvenute sarebbero comunque esigue e del tutto insufficienti. Considerando tutto il petrolio presente sotto il mare italiano, questo sarebbe appena sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale di greggio per 7 settimane. Le riserve di gas per appena 6 mesi. Le ricchezze dell’Italia sono altre:

Il turismo. Si stima che le presenze complessive nelle destinazioni marine italiane siano state circa 253 milioni nel corso del 2013, con un impatto economico stimato in oltre 19 miliardi e 149 milioni di euro. Importante sottolineare infine come secondo il rapporto “Impresa Turismo 2013” (Unioncamere, 2013) il patrimonio naturalistico delle nostre destinazioni balneari è la prima motivazione di visita per i turisti stranieri.

La pesca, che si esercita lungo i 7.456 km di costa entro le 12 miglia marine, produce circa il 15% del PIL marittimo e dà lavoro a circa 60.000 persone (dati ISFOL).

Il patrimonio culturale, che vale il 5,4% del PIL e che dà lavoro a circa 1,5 milioni di persone (dati Federculture), con un fatturato annuo di circa 40 miliardi di euro.

Il comparto agroalimentare, che vale l’8,7% del PIL, dà lavoro a 3 milioni e 300.000 persone con un fatturato annuo di 119 miliardi di euro e che nel solo 2014 ha conosciuto l’esportazione di prodotti per un fatturato di circa 34,4 miliardi di euro (dati Nomisma).

La piccola e media impresa, che conta circa 4,2 milioni di piccole e medie “industrie” (e, cioè, il 99,8% del totale delle industrie italiane), e che costituisce il vero motore dell’intero sistema economico nazionale: tali imprese assorbono l’81,7% del totale dei lavoratori del nostro Paese, generano il 58,5% del valore delle esportazioni e contribuiscono al 70,8% del PIL. Il solo comparto manifatturiero, che conta circa 530.000 aziende, occupa circa 4,8 milioni di addetti, fattura 230 miliardi di euro l’anno, equivalente al 13% del PIL nazionale, e contribuisce al totale delle esportazioni del Made in Italy nella misura del 53,6% (dati Confapi).

Però gli italiani utilizzano sempre di più la macchina per spostarsi. Non è un controsenso?

Ciò che si estrae in Italia non è necessariamente destinato alla produzione del carburante per le autovetture ed ancor meno per quelle in circolazione nel nostro Paese. Tuttavia gli elevati consumi di petrolio nel settore dei trasporti potrebbero essere notevolmente diminuiti con una seria politica di mobilità sostenibile per le persone e per le merci nelle aree urbane, ma non solo. Secondo l’Unione europea, rispetto agli altri Stati membri, al riguardo l’Italia è agli ultimi posti.

Cosa ci si attende?

Il voto referendario è uno dei pochi strumenti di democrazia diretta a disposizione degli italiani ed è giusto che i cittadini abbiano la possibilità di esprimersi anche sul futuro energetico del nostro Paese. Nel dicembre del 2015 l’Italia ha partecipato alla Conferenza ONU sui cambiamenti climatici tenutasi a Parigi, impegnandosi, assieme ad altri 194 Paesi, a contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi centigradi e a seguire la strada della decarbonizzazione. Fermare le trivellazioni in mare è in linea con gli impegni presi a Parigi e contribuirà al raggiungimento di quell’obiettivo.

È necessario, nel frattempo, affrontare il problema della transizione energetica, puntando anche sul risparmio e sull’efficienza energetica e investendo da subito nel settore delle energie rinnovabili, che potrà generare progressivamente migliaia di nuovi posti di lavoro. Il tempo delle fonti fossili è scaduto: è ora di aprire ad un modello economico alternativo.

Perché questo referendum?

Per tutelare i mari italiani, anzitutto. Il mare ricopre il 71% della superficie del Pianeta e svolge un ruolo fondamentale per la vita dell’uomo sulla terra. Con la sua enorme moltitudine di esseriviventi vegetali e animali – dal fitoplancton alle grandi balene produce, se in buona salute, il 50% dell’ossigeno che respiriamo e assorbe fino ad 1/3 delle emissioni di anidride carbonica prodotta dalle attività antropiche.

La ricerca e l’estrazione di idrocarburi ha un notevole impatto sulla vita del mare. Le attività di routine delle piattaforme possono rilasciare sostanze chimiche inquinanti e pericolose nell’ecosistema marino, con un forte impatto sull’ambiente e sugli esseri viventi, come dimostrano i dati del ministero dell’Ambiente relativi ai controlli eseguiti nei pressi delle piattaforme in attività oggi nel mare italiano.

Anche la ricerca del gas e del petrolio, che utilizza la tecnica dell’airgun (esplosioni di aria compressa), incide, in particolar modo, sulla fauna marina: le emissioni acustiche dovute all’utilizzo di tale tecnica possono elevare il livello di stress dei mammiferi marini, modificare il loro comportamento e indebolire il loro sistema immunitario. Possono provocare inoltre danni diretti a un’ampia gamma di organismi marini – cetacei, tartarughe, pesci, molluschi e crostacei – e alterare la catena trofica.

Senza considerare che i mari italiani sono mari “chiusi” e un incidente anche di piccole dimensioni potrebbe mettere a repentaglio tutto questo. Un eventuale incidente – nei pozzi petroliferi offshore e/o durante il trasporto di petrolio – sarebbe fonte di danni incalcolabili con effetti immediati e a lungo termine sull’ambiente, la qualità della vita e con ripercussioni gravissime sull’economia turistica e della pesca.

(A cura del Comitato nazionale Vota SI per fermare le trivelles)

Posted by: Andrea Martocchia

Hilary Clinton, Trump e il nuovo fascismo populista americano

ComitatoNoNato: Considerazioni Inattuali n.89
14 marzo 2016

Il breve saggio che segue nella traduzione italiana sul fascismo americano di Donald Trump e le sue analogie con i fascismi europei dello scorso secolo, a firma di Chris Hedges è apparso il 1° marzo sul sito web "truthdig!" e "Counterpunch", prima delle primarie in Florida e nello Ohio. Chris Hedges, corrispondente dall'estero per il New York Times dal 1990 al 2005, premio Pulitzer per il giornalismo, è autore di numerosi bestsellers, ultimo in ordine di tempo "Salari di ribellione: l'imperativo morale della rivolta". Si definisce socialista e viene considerato uno dei più acuti, aspri e documentati critici del grande Impero d'Occidente.
L.M.

LA VENDETTA DELLE "CLASSI INFERIORI" E L'ASCESA DEL FASCISMO AMERICANO.

di Chris Hedges

Le elites educate nelle università hanno scatenato per conto delle corporazioni una brutale offensiva neoliberale contro i poveri del mondo del lavoro. Ora è stato presentato loro il conto. La loro duplicità – impersonate da politici come Bill e Hillary Clinton e Barack Obama – per decenni ha avuto gran successo. Queste elites, molte formate negli istituti "Ivy League" della costa atlantica, hanno sempre parlato di valori – civiltà, inclusione, condanna del razzismo esplicito, fanatismo bigotto, tutela dei ceti medi – pugnalandone poi alle spalle le classi inferiori, nell'interesse dei loro padroni corporativi. Il gioco è ora finito. Ci sono decine di milioni di americani, specialmente bianchi delle classi meno abbienti, giustamente sdegnati per quanto fatto loro, alle loro famiglie, alle loro comunità. Sono insorti contro le politiche neoliberiste e il politicamente corretto imposti dalle elites universitarie di ambedue i partiti politici. I bianchi delle classi inferiori stanno abbracciando temi e convinzioni di un fascismo americano. Questi americani vogliono una libertà particolare – la libertà di odiare. Vogliono avere la libertà di usare parole come "nigger", "giudii", "ispanico di m...", "cinese di m...", "teste di stracci", e "froci". Vogliono la libertà di idealizzare la violenza e la cultura delle armi da fuoco. Vogliono avere la libertà di avere dei nemici, di aggredire fisicamente i musulmani, i lavoratori senza carte di identità, gli afroamericani, gli omosessuali e chiunque osi criticare il loro cripto-fascismo. Vogliono la libertà di celebrare movimenti e personaggi storici condannati dalle elites universitarie compresi il Ku Klux Klan e la Confederazione Sudista. Vogliono avere la libertà di ridicolizzare e gettare alle ortiche intellettuali, idee, scienza e cultura. Vogliono la libertà di zittire coloro che dicono loro come comportarsi. E vogliono avere la libertà di sguazzare nell'ipermaschilismo, nel razzismo, nel sessismo e nel patriarcato bianco. Questi sono i sentimenti ingenerati dal collasso dello stato liberale. I democratici stanno giocando un gioco molto pericoloso nominando Hillary Clinton a loro candidata ufficiale. Essa simboleggia il doppio gioco delle elites educate nelle università, di coloro che usano la frase "io sento la sofferenza di uomini e donne ordinarie", che brandiscono la bibbia del "political correct" mentre svendono agli interessi delle corporazioni i poveri e le classi lavoratrici. I repubblicani, rinvigoriti dalla stella del reality show americano Il Duce, Donald Trump, stanno facendo il pieno di votanti, specialmente nuovi votanti, mentre i democratici sono molto al di sotto dell'affluenza del 2008. I voti raccolti dai democratici nel supermartedì del 1° marzo sono stati cinque milioni e seicentomila, quelli dei repubblicani otto milioni e trecentomila (nel 2008 otto milioni e duecentomila democratici e cinque milioni repubblicani). Richard Rorty nel suo ultimo saggio del 1998 "Realizzare il nostro paese" presagi l'indirizzo preso dalla nostra nazione postindustriale: "Molti studiosi di politica socioeconomica hanno ammonito che le vecchie democrazie industrializzate sono entrate in una fase del tutto simile a quella della repubblica di Weimar, una fase in cui i movimenti populistici molto probabilmente rovesceranno i governi costituzionali. Edward N. Luttwak ad esempio ha indicato che il futuro dell'America potrebbe essere il fascismo. La tesi del suo libro "Il pericolo il sogno americano" è che gli iscritti ai sindacati e i lavoratori precari si renderanno conto che il governo non fa nulla per prevenire il crollo dei salari o il trasferimento all'estero di posti di lavoro. E più o meno nello stesso periodo comprenderanno che i colletti bianchi delle periferie urbane – anch'essi disperatamente allarmati dalla riduzione dei loro impieghi – non tollereranno di essere tassati per finanziare i benefici sociali di qualsiasi altra categoria. In quel momento qualcosa andrà in frantumi. L'elettorato urbano raggiungerà la conclusione che il sistema è fallito e si guarderà attorno alla ricerca di un uomo forte per cui votare – qualcuno che si impegni una volta eletto a cacciare dai posti di comando e controllo i compiaciuti burocrati, gli avvocati dei cavilli, i superpagati piazzisti di titoli finanziari e i professori del postmodernismo. Uno scenario simile a quello del romanzo "Non può accadere qui da noi" di Sinclair Lewis potrà tradursi in realtà: perché quando l'uomo forte prenderà il comando nessuno può prevedere cosa accadrà. Nel 1932 gran parte delle previsioni su cosa sarebbe accaduto se Hindenburg avesse affidato ad Hitler il cancellierato risultò poi estremamente ultraottimistica. Una cosa che quasi certamente potrà accadere è che i vantaggi acquisiti negli ultimi quaranta anni dagli americani neri o dalla pelle scura e dagli omosessuali verranno azzerati. Il giocoso disprezzo per le donne tornerà di moda. I termini nigger e giudio riecheggeranno nei luoghi di lavoro. Tutto il sadismo che la sinistra accademica aveva provato a rendere inaccettabile per i suoi studenti tornerà a dilagare. Troverà sfogo tutto il risentimento che gli americani di bassa cultura avvertono per le buone maniere imposte loro dai laureati delle università.

I movimenti fascisti erigono le loro basi non tra i politicamente attivi ma tra i politicamente inattivi, tra i perdenti che non hanno voce alcuna e tantomeno un ruolo nello establishment politico. Il sociologo Emile Durkheim ha avvertito che la perdita di rappresentanza di una classe di persone fuori dalle strutture della società produce uno stato di "anomie" – una "condizione in cui la società estende un'effimera guida morale agli individui" - . Coloro che rimangono intrappolati in questa "anomie" – ha scritto – sono facile preda della propaganda e dei movimenti di massa emotivamente motivati. Hannah Arendt, riecheggiando Durkheim, ha notato che la principale caratteristica dell'uomo-massa non è la brutalità o l'arretratezza ma il suo isolamento e la sua mancanza di rapporti sociali. Chi è privato di partecipazione politica e non è impegnato e viene ignorato e avvilito dallo establishment, ritrova una voce ed un senso di accesso al potere nel fascismo. Come Arendt ha osservato i movimenti fascisti e comunisti nell'Europa degli anni trenta "hanno reclutato i loro membri in questa massa di persone apparentemente indifferenti a cui tutti gli altri partiti avevano rinunciato giudicandole troppo apatiche o stupide per meritare la loro attenzione. Il risultato è stato che la maggioranza dei seguaci fascisti consisteva di gente mai affacciata alla scena politica. Questo la permise l'introduzione nella propaganda di metodi del tutto nuovi quali una totale indifferenza nei confronti degli argomenti degli oppositori politici. Questi movimenti non si sono solo collocati al di fuori e contro il sistema politico in quanto tale, ma hanno mobilitato masse di seguaci che non erano state mai toccate, mai contagiate dalla partitocrazia. Ecco perché non avevano bisogno di confutare le tesi degli avversari e preferivano sistematicamente metodi tali da portare alla morte e non alla persuasione, metodi che propagavano terrore e non convinzione. Essi avanzavano contestazioni invariabilmente originate da istanze profonde, naturali, sociali, psicologiche fuori del controllo individuale e quindi razionale. Tutto ciò sarebbe stato di breve durata solo se essi avessero voluto franchi scambi competitivi con questo o quel partito; non è stato così perché la loro azione era articolata su gente che aveva motivi per indirizzare la sua ostilità indistintamente contro tutti i partiti. Il fascismo è sostenuto ed alimentato dall'apatia di coloro che si sono stancati di essere oggetto di imbrogli e menzogne da un establishment liberal bancarottato la cui unica ragione di votare per un politico o di appoggiare il suo partito è quella di eleggere i meno peggio. E questo per molti votanti è quanto meglio può offrire Hillary Clinton. Il fascismo si manifesta attraverso simboli religiosi e nazionali, familiari, di comodo e pertanto assume forme e modalità diverse. Il fascismo italiano ad esempio faceva riferimento alle glorie passate dell'Impero Romano e non condivideva affatto la passione nazista per la mitologia teutonica e nordica. Anche il fascismo americano va a ritroso nel tempo su simboli patriottici, narrative e credenze tradizionali. Nel saggio "Anatomia del fascismo" Robert Paxton scriveva: "Il linguaggio e i simboli di un autentico fascismo americano avranno poco a che fare con gli originari modelli europei. Dovranno essere familiari e rassicuranti per gli americani leali così come il linguaggio o i simboli del fascismo originario erano stati familiari e rassicuranti per molti italiani e tedeschi (vedi George Orwell). Hitler e Mussolini non avevano certo cercato di apparire esotici ai loro connazionali. Nessuna svastica in un fascismo americano ma Stelle e Strisce (o Stelle e Sbarre) e croci cristiane. Nessun saluto fascista, ma masse che recitano il Giuramento di Fedeltà. Questi simboli non contengono naturalmente alcun sentore di fascismo ma il fascismo americano li trasformerà in prove obbligatorie per scovare il nemico interno". Il fascismo si riassume in una guida ispirata e apparentemente forte che promette rinascita morale, nuova gloria e vendetta. Si ripropone di sostituire il dibattito razionale con esperienze di tipo sensuale. Ecco perché le menzogne, le mezze verità e le affabulazioni di Trump non appaiono tali ai suoi seguaci. Come ha posto in luce il filosofo e critico culturale Walter Benjamin i fascisti pongono in atto una metamorfosi della politica in estetica. E l'estetica ultimativa per i fascisti – rileva Benjamin – è la guerra.

Paxton pone in evidenza l'informe ideologia tipica di tutti i movimenti fascisti: "Il fascismo non si è mai concentrato sulla verità della sua dottrina, ma sull'unione mistica del suo leader con il destino storico del suo popolo, una nozione legata alle idee del romanticismo sul fiorire storico della nazione e sul genio individuale artistico o spirituale, anche se poi il fascismo respingeva l'esaltazione romantica di una creatività personale priva di regole. Il leader fascista ha sempre voluto portare la sua gente ad un livello più alto della politica da sperimentare con i sensi: il calore di appartenere ad una razza pienamente consapevole della sua identità, del suo destino storico, della sua potenza, l'eccitazione di far parte di un'ondata di sentimenti condivisi, di sacrificare i propri meschini interessi per il bene del gruppo ed infine il brivido del dominio". C'è una sola maniera per rintuzzare l'anelito di fascismo che permea i seguaci di Trump. E' quella di mobilitare il più presto possibile movimenti o partiti che dichiarino guerra al potere delle corporazioni, di impegnarsi in sostenibili azioni di disobbedienza civile e di cercare di reintegrare gli emarginati – i "perdenti" – nell'economia e nella vita politica del paese. Questi movimenti non prenderanno mai il via all'interno del partito democratico. Se Hillary Clinton vincerà le elezioni presidenziali Trump potrà anche scomparire, ma i sentimenti fascisti dilagheranno. Un altro Trump, forse più abietto, verrà vomitato dalle viscere di un sistema politico in piena decadenza. Stiamo combattendo per una nostra più vitale società politica. Danni spaventosi sono stati apportati dal potere corporativo e dalle elites educate nelle università alla nostra democrazia capitalista. Più a lungo queste elites che hanno supervisionato per conto delle corporazioni l'eviscerazione della nazione – che credono, come il direttore esecutivo della CBS Leslie Moonves che per quanto Trump sia un male per l'America egli sarà pur sempre un bene per le corporazioni, più a lungo queste elites deterranno il potere, più catastrofiche diventeranno le conseguenze e le prospettive.

Chris Hedges.

Posted by: Lucio Manisco.

*Illuminante, e da leggere, la lettera sulla tragica situazione della Grecia che Marina ci fa conoscere, anche in relazione al problema dei migranti, sempre agitato demagogicamente e falsamente dai nostri governi e dai nostri giornali.
Ma, se si apre il sito, vale la pena leggere anche l'articolo di Counterpunch su quella virago guerrafondaia, imperialista e serva di Wall Street della Clinton, che si spaccia per democratica nei confronti del "mostro" Trump.
Buona lettura, Vincenzo Brandi*

COUNTERPUNCH: IL DIAVOLO E LA CLINTON



[Questo post su CounterPunch](#) lancia un atto d'accusa contro l'establishment politico americano —tanto Repubblicano quanto Democratico— che dopo avere spremuto e impoverito la classe lavoratrice e la classe media per quarant'anni, dopo avere spinto la competizione al ribasso tra lavoratori tramite gli accordi “di libero scambio” (come il NAFTA), dopo avere intrapreso ogni genere di aggressione e guerra fomentando esodi di profughi e terrorismo internazionale, ha l'ipocrisia di fingere sorpresa e preoccupazione di fronte all'avanzata di Trump, dell'esasperazione xenofoba e antipolitica. In tutto ciò, Trump è un perfetto figlio di quella ristretta classe sociale di straricchi, di quell'uno percento tutelato e coccolato per decenni dallo stesso establishment.

di Rob Urie, 18 marzo 2016

Con tutto l'inchiostro versato su quel buffone neofascista, nonché probabile prossimo Presidente degli Stati Uniti, di Donald Trump, si è detto ben poco di sensato sulle circostanze che stanno fomentando la sua candidatura. L'America è da sempre il paese degli stravaganti ricconi bianchi razzisti e xenofobi. Talvolta li si cita perfino tra i Padri Fondatori. In tempi normali, indipendentemente da cosa ciò possa significare, le candidature di eccentrici stravaganti come Trump sono limitate dal fatto che la gente è occupata a farsi la propria vita. Ma dopo quaranta anni di eviscerazione economica della classe media e della classe lavoratrice americana, tramite un'accuratamente orchestrata competizione al ribasso con i lavoratori di oltre confine, a un ampio numero di persone non resta più una propria vita di cui continuare ad occuparsi.

Per quanto sia perfettamente corretto accusare Trump e i suoi minions di razzismo e xenofobia, l'establishment politico americano ha esattamente altrettanto di cui rispondere a questo riguardo. Una spiegazione un po' più dettagliata della crescente xenofobia può essere trovata nella competizione economica che questo establishment ha inflitto dall'alto. Gli accordi di “libero scambio” che sono stati ratificati uno dopo l'altro erano intesi ad abbassare i salari della classe lavoratrice e della parte più bassa della classe media. L'ovvio risultato è stato un'ampia privazione dei diritti economici nei paesi che un tempo erano ad alto reddito. I lavoratori messicani emigrati a causa del NAFTA sono stati vittimizzati almeno quanto i lavoratori americani emigrati, ma ovviamente i veri responsabili, che risiedono nell'establishment politico americano, si sono guardati bene dall'incolpare se stessi.

Agitare le vittime delle politiche imperialiste le une contro le altre per impedire la ribellione organizzata è una tattica vecchia quanto il capitalismo. È importante notare che Donald Trump non sta parlando affatto di ridare vita a un movimento dei lavoratori, pur sostenendo (correttamente) che è proprio la privazione dei diritti economici a spiegare molta della disillusione popolare verso l'establishment politico. La sua richiesta per delle “migliori” trattative per gli accordi di scambio è finalizzata a reindirizzare lo sfruttamento, non a farlo finire. La ratifica del NAFTA ha portato ad una ostile acquisizione nell'economia locale messicana da parte di multinazionali americani pesantemente sussidiate, con milioni di rifugiati economici che hanno dovuto spostarsi verso nord — l'intero programma era una cinica porcheria fin dall'inizio. Una cinica porcheria “migliore” è adesso ciò di cui Donald Trump sta parlando.

Molto è stato fatto sotto copertura, dai Clinton, tramite la classe dirigente “nera” — inclusa la loro politica punitiva, razzista e classista del “tre condanne e sei fuori”, le condanne obbligatorie alla prigione per piccoli reati di droga, la deregolamentazione di Wall Street che favorisce la finanza predatoria, le “riforme” del welfare e lo sfrenato massacro di centinaia di migliaia di bambini iracheni tramite le sanzioni. La potente retorica xenofoba di Trump è resa possibile dalla creazione, a cui la Clinton ha collaborato, di circa dieci milioni di rifugiati dalla Siria, dalla Libia e dall'Iraq — tutte guerre direttamente o indirettamente sostenute dalla Clinton nel suo ruolo di politico americano di spicco. La Clinton non ha fatto un passo avanti per rivendicare la distruzione umana e la miseria che ha causato. Ma i rifugiati ci sono, e sono lì per essere demonizzati da Trump grazie a precise politiche in cui la Clinton è coinvolta.

Uno dei punti sollevati quando Barack Obama ha rifiutato di perseguire i crimini di guerra dell'amministrazione Bush era che “noi”, gli umani che abitano questo pianeta, siamo a solo pochi anni dal vedere qualcun altro assumere il ruolo di Presidente degli USA. Con Trump in piena ascesa, quel momento è quasi arrivato. Per essere chiari, a Donald Trump serve solo un contatore di morti con cinque o sei zeri per iniziare a competere con la Clinton nella produzione di morte e miseria. Poteva forse essere una buona idea, per Obama, ri-criminalizzare i crimini di guerra, per amore dell'umanità? E poteva essere una buona idea preoccuparsi un po' di più delle decine di milioni di persone gettate nel mucchio della pattumiera economica e un po' meno del benessere dei banchieri che ce li hanno gettati?

La politica americana dell'Immacolata Concezione, quella di relegare questi risultati economici e politici in un passato remoto, in modo da porre davanti a tutto delle differenze ideologiche come se fossero sostanziali, è centrale nell'attuale processo politico. La classica “mosca nella minestra” che ha rovinato tutto questo bel programma è che i lavoratori automobilistici di Detroit, o i lavoratori dei mobilifici del Nord Carolina, hanno capito ormai dagli anni '80 che il “libero mercato” era solo la scorciatoia di politiche che li hanno fregati a vantaggio dei loro padroni e della finanza di Wall Street. Che ora ci siano economisti mainstream (Krugman, Reich) che capiscono ciò che la maggior parte dei lavoratori a bassa istruzione hanno capito da un quarto di secolo, va registrato alla voce “trionfo dell'ovvio”.

A tutto ciò si legano anche i programmi di “esenzione dalle ipoteche” portati avanti dall'amministrazione Obama all'insegna della politica del “Voi gente siete troppo stupidi per capire che vi stiamo fregando”. Un salvataggio all'ultimo istante di ventisette milioni di persone (nove milioni di pignoramenti per una media di tre persone a famiglia) è ottimo per produrre l'entusiastica disillusione di tutti coloro che sono coinvolti, i loro amici e le famiglie estese. Mentre la maggior parte dei pignoramenti si sono già risolti da tempo nelle zone dove le abitazioni sono totalmente mercificate, alcune delle zone meno popolate d'America, come Chicago, Detroit, Atlanta, Houston, Philadelphia, Indianapolis, Milwaukee, Birmingham, Jackson, Buffalo, Baltimore, Washington, Bridgeport, Hartford, Springfield, Cincinnati, Cleveland, e alcune altre centinaia di piccole e medie città sono ancora alle prese con l'incubo dei pignoramenti nelle zone “centrali”.

A ciò si lega anche il punto sollevato da Tavis Smiley, che i cittadini di colore hanno visto i loro lotti diminuire in termini sia relativi che assoluti durante il mandato del primo presidente nero. L'avvio della più ampia politica che ha portato agli espropri era avvenuto già prima. La questione allora è se Obama abbia usato gli strumenti a sua disposizione per aiutare le persone che percepiscono il possesso dei loro lotti come legato in qualche modo alla sua ascesa politica. Ed è qui che subentra la frode economica che la Clinton ha perpetrato contro i suoi potenziali elettori — i conservatori di colore degli Stati del sud sollevano il problema del debito nazionale per spiegare la riluttanza di Obama a migliorare le condizioni di vita della metà più povera del paese, quando in realtà non esiste proprio nessun vincolo. Come è stato dimostrato nel momento in cui il governo federale ha impiegato decine di migliaia di miliardi di dollari per salvare

Wall Street, i soldi ci sono sempre stati — ma in favore di chi è ricco e ha conoscenze.

Una domanda da fare alle vecchie femministe che sostengono Hillary Clinton è: quale parte della società è quella rilevante: la classe, il genere o la razza? Fin dall'inizio della campagna per il TPP e la ratifica del NAFTA da parte di suo marito, la Clinton è sempre stata una fervente imperialista. Con la sua volontà di distruggere intere nazioni per un capriccio, la Clinton è una fervente militarista. Con i suoi fondi per la campagna elettorale e la sua fortuna personale, la Clinton è un'ottima amica di Wall Street. Con le sue politiche carcerarie, la Clinton è un'opportunista razziale che ha usato la vita di milioni di cittadini di colore come trampolino di lancio politico a vantaggio della propria “carriera”. Ci vuole poco a indovinare che metà delle vittime della Clinton siano state donne.

Donald Trump fa tanta paura quanto sconsiderate sono le sue opinioni. Ha vissuto la sua vita tra gente i cui guadagni dipendevano dal non dirgli mai di starsene zitto. Il suo elettorato nell'insieme non si rende conto di questo e di cosa ci sta dietro — quello che a loro sembra “dire la verità al potere” è in realtà solo un bullo privilegiato che si è infatuato del suono della propria voce. Trump è figlio di quella classe sociale che l'establishment — tanto Repubblicano quanto Democratico — si è impegnato ad arricchire per quattro decenni al punto da separarla dalle conseguenze sociali delle proprie azioni distruttive. Donald Trump è un membro a pieno titolo di quella classe sociale, uno che ha ereditato tutto, e quando va in televisione finge di essere un estraneo, uno fuori dal sistema. Non si può considerare un caso che Trump e Hillary Clinton siano stati amici, sul piano personale, per oltre vent'anni.

L'establishment democratico è sul punto di disfarsi di quell'intralcio di Bernie Sanders, e di portare la Hillary Clinton a candidato da contrapporre a Donald Trump. Questi si credono troppo furbi. Le “occasioni mancate” degli scorsi sette anni stanno per imporsi. La Clinton è una guerrafondaia, amante dei trattati di “libero scambio”, amica di Wall Street in un momento in cui una buona parte dell'elettorato aspetta solo di appiccare fuoco a tutto questo e spianare la strada a Trump. La domanda da fare a quelli che sono pronti a votare la Clinton per “fermare” Trump è: poi chi voterete per fermare la Clinton?

CHE TRISTEZZA INFINITA..

Traduciamo e pubblichiamo qui questa lettera al prof. Bagnai di Grigoriou Panagiotis, etnologo ed antropologo greco ben noto al popolo di Goofynomics per i suoi interventi alle conferenze di Pescara. La crisi greca sta arrivando al suo prevedibile epilogo, la fine della democrazia si sta consumando nel paese in cui è nata. Questa testimonianza ci tocca intimamente non solo perché riguarda il popolo fratello che si affaccia sull'altra sponda del nostro mare, ma anche perché drammaticamente rappresenta il nostro prossimo futuro... Buona lettura.

QUESTA LETTERA ED ACCORATO APPELLO MI FANNO VENIRE I BRIVIDI...TRISTEZZA INFINITA PER LORO E PER NOI CHE FAREMO LA STESSA FINE SE NON CAMBIEREMO TUTTO... - Marina



ULTIMA POSSIBILITÀ (I COLONNELLI, O L'ETÀ DELL'EURO IN GRECIA...)

di Grigoriou Panagiotis, 16 marzo 2016 - traduzione di @Rododak

Caro Alberto,

è già da un po' che non le ho fatto avere mie notizie, a parte quello che scrivo sul blog greek crisis, che forse segue ancora. Ahimè, abbiamo brutte notizie.

Le ho appena inviato un messaggio con un appello per la nostra campagna di finanziamento partecipativo (“crowdfunding”) per Greece Terra Incognita, che potrebbe far circolare attraverso la sua rete (ma anche, se possibile, attraverso la rete degli economisti, universitari, attori economici — potrebbero aiutare?) e anche via Facebook, è importante.

Stremati da questo paese, in realtà in punto di morte eppure sempre così bello da visitare, lanciamo infine la nostra campagna... credo come ultima possibilità!

La trappola finale scatta dopo l'euro, l'ulteriore arma di distruzione di massa utilizzata dell'Europeismo (e non solo) sono i migranti. La mia campagna (da ottobre scorso priva di risorse perché disoccupata) ed io stesso, tentiamo quest'ultima... sortita per la sopravvivenza, attraverso la nostra attività Greece Terra Incognita, nel campo del turismo.

Se falliremo (visto che le donazioni che riceve Greek Crisis non sono sufficienti), non ci resterà che attendere la morte fisica, dopo quella economica, o lasciare la Grecia...

Gli altri Greci intorno a noi sono più o meno nella stessa situazione, e un 20% della popolazione se la cava, anche grazie... all'economia alternativa. Mi ricordo quando abbiamo parlato nel 2013 e 2014, avevo evocato diverse volte la prostituzione delle studentesse, come per esempio in Russia negli anni 1990: oggi in Grecia ci siamo in pieno; e ancora, in tanti vendono per strada tabacco “fatto in casa” nelle zone di campagna, i nostri legami sociali e familiari si disfano e, evidentemente, il racconto della grande solidarietà nei confronti dei migranti non è altro che propaganda, riguarda una parte minima dei Greci (da cui la sociologia del clientelismo SYRIZA), e — purtroppo per i migranti — non può essere diversamente.

Sono convinto che l'integrazione... mondialista abbia deciso di sostituire anche una parte della popolazione della Grecia e già si parla della creazione di zone economiche speciali (c'è stato recentemente un incontro su questo argomento, cui hanno preso parte ex commissari UE e politici locali, compresi i ridicoli Tsiprioti). In questo momento, sta montando un sentimento di rifiuto TOTALE della politica, addirittura di odio nei confronti di SYRIZA, credo che la Sinistra (in tutte le sue forme) non tornerà mai più al potere e i sostenitori del piano B (veri o falsi) sono anche loro screditati, perché di sinistra e perché hanno avuto legami con SYRIZA: e quindi un enorme sentimento contro l'euro e soprattutto contro l'UE si rinforza come un'onda di piena.

I Greci in questo momento sognano una “buona dittatura militare e patriottica” lo sento dire tutti i giorni per le strade, anche se non sui media. Perché secondo me Tsipras aveva “venduto” tutto prima di arrivare al potere e questo enorme tradimento della nazione (e non soltanto del popolo di sinistra, come si è detto) ha distrutto nei Greci l'ultima speranza di uno svolgimento politico legale, e insieme ha polverizzato per sempre la loro ultima possibilità (anche teorica) di gestire il tempo ancora possibile perché sperato, quello del futuro. Da questo punto di vista, la mutazione (e mutilazione) antropologica della società greca è dunque immensa, con SYRIZA il coltello nella ferita ha superato la barriera anatomica della società greca... lo percepisco anche a livello personale.

Direi, da storico, che stiamo avanzando in una “cultura di guerra”, concetto che avevamo creato in altri tempi nel giro del professore che mi ha dato la tesi (in Storia), che lei forse conosce, Stéphane Audoin-Rouzeau, solo che i nostri concetti (e questo forse può essere vero anche per l'economia) non saranno più sufficienti ad analizzare fatti e azioni. Parafrasando Paul Nizan (Aden Arabia) dirò dunque: “Ho esattamente cinquant'anni. Non permetterò a nessuno di dire che è l'età più bella della vita”!

Grazie infinitamente e grazie in anticipo.

Obama contro tutti: «Libia nel caos per colpa di europei e Clinton»

Medio Oriente. Il presidente è un fiume in piena: affondi su Cameron, Sarkozy e sauditi. Ma se critica l’operazione contro Tripoli del 2011 oggi sta partecipando alla preparazione di una nuova campagna



«La Libia è nel caos». Il presidente Usa Barack Obama segue le orme dei predecessori e a 5 anni dalla campagna Nato contro la Libia critica quell’operazione. Ma non se ne assume del tutto la responsabilità: la scarica sui suoi consiglieri, sull’Europa e sul Golfo.

In un’intervista alla rivista The Atlantic, Obama si è tolto tutti i sassolini che aveva nella scarpa. Interventi a gamba tesa su tutti: ha lamentato la mancanza di sostegno da parte degli alleati europei e delle petromonarchie del Golfo, le divisioni tribali del paese, gli errori commessi dai suoi stessi consiglieri. Come Hillary Clinton, l’allora Segretario di Stato, il cui piano di intervento «non ha funzionato». L’affondo del presidente arriva nei giorni caldi delle primarie democratiche e fa tremare la campagna elettorale della Clinton.

«Quando guardo indietro e mi chiedo cosa è andato storto, mi critico perché ho creduto che gli europei, per la vicinanza alla Libia, si occupassero del follow-up». In particolare, Obama punta il dito sul premier britannico Cameron e sul presidente francese Sarkozy che hanno permesso che la Libia si trasformasse da entità statale a problema ingestibile. Si è «distratto», dice con ironia Obama del primo ministro di Londra, contribuendo così ad «uno spettacolo di merda».

La Francia, invece, si vantava di «tutti gli aerei abbattuti, seppur fossimo stati noi a distruggere le difese aeree». E se gli europei sono «opportunisti» perché fanno pressioni sugli Usa per poi tirarsi indietro, i sauditi infiammano conflitti in tutta la regione e per questo hanno perso il sostegno acritico di Washington.

Al contrario gli Stati Uniti, secondo il presidente, hanno portato avanti l’operazione come previsto. Solo che non ha funzionato: «Abbiamo avuto il mandato Onu, abbiamo creato una coalizione, l’operazione ci è costata un miliardo di dollari. Abbiamo evitato vittime civili su larga scala. Nonostante ciò la Libia è nel caos».

Solo su un punto Obama si dice soddisfatto: non aver lanciato, nel settembre 2013, l’operazione contro la Damasco di Assad. «Sapevo che premere il pulsante di pausa avrebbe avuto il suo costo politico, ma mi sono svincolato dalle pressioni e ho pensato in modo autonomo». Più o meno: all’epoca a obbligare Washington a tirare il freno fu l’intervento diplomatico della Russia

Il mea culpa con il senno di poi è una caratteristica di molti leader. C’è chi si scusa per l’Iraq, c’è chi dice che l’interventismo internazionale ha creato l’humus per la nascita di al Qaeda prima e l’Isis poi. Eppure la strategia resta la stessa: l’Obama che critica quell’operazione è lo stesso che ha sul tavolo il piano del Pentagono per un nuovo intervento in Libia. È il capo dell’amministrazione che fa pressioni sull’Italia per avere Sigonella e che accetta la spartizione decisa dagli europei di un paese già frammentato. Ed è colui che fu a capo della coalizione anti-Gheddafi, senza che esistesse una reale alternativa politica al colonnello.

Difficile quindi che le critiche dell’inquilino della Casa Bianca modifichino gli attuali progetti bellici. Ufficialmente, ripetono le cancellerie occidentali, si interverrà solo per fermare lo Stato Islamico, arroccato a Sirte e Derna, ma capace di infiltrarsi lungo tutta la costa. 5-6mila uomini che approfittano del caos libico per ampliarsi: se queste fossero effettivamente le forze militari islamiste, non sembrerebbero una minaccia insormontabile. Il problema è un altro: in Libia non c’è un governo legittimo da sostenere contro il nemico islamista, ma una galassia di autorità diverse che frammentano il paese.

Un intervento esterno, con o senza richiesta di un eventuale esecutivo di unità, non avrebbe un effetto stabilizzatore ma amplierebbe questi settarismi. In tale contesto lo Stato Islamico è consapevole di aver raggiunto l’obiettivo: l’arrivo continuo di nuovi adepti – che diminuiscono in Siria ma aumentano in Libia –garantisce l’allargamento di una struttura che ha come scopo la destabilizzazione della Libia.

Lo ha detto chiaramente il nuovo “emiro” dell’Isis nel paese, Abdul Qadr al-Najdi, alla rivista di Daesh al-Naba: l’organizzazione «diventa più forte, giorno per giorno» tanto da fare dello Stato nordafricano «l’avanguardia del califfato», ha detto prima di minacciare Roma di una prossima conquista e i paesi vicini (in primis la Tunisia) di future operazioni.

Intanto proprio a Tunisi ieri si apriva l’ennesimo tavolo Onu per ridare vitalità al morente dialogo nazionale. Gli incontri saranno gestiti dall’inviato per la Libia Kobler, nell’obiettivo di superare lo stallo dovuto al parlamento di Tobruk. Da settimane il governo ufficialmente riconosciuto dall’Occidente si rifiuta di votare la proposta di governo unitario promossa dal premier designato al-Sarraj.

La giustificazione ufficiale è la continua mancanza del quorum, ma l’assenza dei parlamentari è da imputare al diktat del capo dell’esercito, Khalifa Haftar, che punta – su spinta del suo stretto alleato, l’Egitto – a ricoprire una carica di prim’ordine. Una carica che gli permetta di controllare il futuro del paese.

Petizione per le dimissioni della Ministra Giannini. Perché l’Università è una cosa seria

Negli ultimi due anni – ovvero nel lasso di tempo in cui Stefania Giannini (già Rettrice di una Università a statuto speciale) ha avuto il mandato di Ministra dell’Istruzione e dell’Università – il sistema italiano dell’alta formazione ha conosciuto uno dei periodi più bui della sua storia, vedendo aggravarsi in modo drammatico tutte le criticità ereditate dai precedenti ministeri.

L’Italia infatti figura oggi ultima dei Paesi OCSE per i fondi destinati all’Università e alla ricerca con un misero 1% del PIL; l’onere per l’accesso all’istruzione universitaria italiana è reso pesantissimo per le famiglie dallo smantellamento del diritto allo studio, se è vero che solo il 7% degli studenti italiani riceve una borsa di studio a fronte del 27% della Francia e del 30% della Germania, mentre le tasse universitarie sono cresciute del 51%. Negli ultimi anni più del 93% delle giovani leve della ricerca è stato espulso dal sistema universitario, mentre è drammatico il generale calo delle immatricolazioni (meno 70.000 iscritti in tre anni). Il rapporto docenti/studenti è il peggiore d’Europa e la docenza e’ la più anziana e la peggio pagata se messa in rapporto coi principali paesi OCSE.

La totale assenza di azione della Ministra e’ confermata da una lunga lista di inadempienze e di palesi incapacità gestionali e progettuali:

l’incapacità di gestire il problema ormai drammatico del precariato della ricerca, col risultato che è stato necessario prima prorogare gli assegni di ricerca, poi i “ricercatori a tempo determinato di tipo B” (RTD-B), mentre è frequente che l’età dei precari superi i 40 anni; il mancato avvio dal 2013 della ASN (Abilitazione scientifica nazionale) prevista per legge - i cui termini sono stati nuovamente prorogati alla fine del 2016 - necessaria per produrre uno stabile ricambio generazionale della docenza (ad oggi quasi inesistente, a causa del blocco del turn over ancora in atto) e il mancato intervento sulle storture che hanno contraddistinto la prima tornata provocando numerosissimi ricorsi, molti vinti, con grande dispendio di risorse pubbliche e forti danni per i singoli;; una gestione del ministero in questi anni penosamente inchinata (e inginocchiata) al volere dell’ANVUR, l’Agenzia di valutazione universitaria formata da un gruppo di “esperti” strapagati che ormai detta legge e ricatta il mondo universitario; si segnala che la Ministra non è stata nemmeno capace di sollevare il problema morale e politico – segnalato dal “controllo sociale” della comunità universitaria - di uno dei consiglieri dell’Anvur, che ha indegnamente “copiato” nella selezione per l’accesso al direttivo e che andrebbe mandato a casa per restituire un minimo di decenza a un organismo già ampiamente delegittimato; l’incapacità di fornire un minimo di risposta politica e di interlocuzione civile a chi protesta per le assurdità del sistema di Valutazione della Qualità della Ricerca(VQR), un sistema gestito dall’ANVUR in modo irrazionale e che produce una classifica delle università ampiamente illegittima che sarà utilizzata dallo stesso ministero per una distribuzione delle risorse che acuisce e aggrava le differenze tra gli atenei e le diverse aree del paese; il blocco degli scatti stipendiali per la docenza universitaria (unica tra le categorie non contrattualizzate del pubblico impiego) nel quinquennio 2011-2015 cui si e’ associato il non riconoscimento ai fini economici e giuridici del servizio prestato in questi anni. Proroga che ha colpito duramente la docenza universitaria e in particolare le giovani leve, rendendo la professione di docente sempre più delegittimata sul piano morale e materiale; un sostanziale disinteresse nei confronti del Personale Tecnico Amministrativodegli atenei, anch’esso penalizzato da anni di blocco contrattuale oltre che ampiamente sottodimensionato rispetto ai compiti e agli obiettivi assegnati dal proliferare incontrollato di procedure burocratiche e amministrative; una serie di annunci a raffica di cambiamento epocale, come nel caso dell’annunciata riforma degli accessi ai corsi di medicina, rivelaesi totalmente vuoti; delle roboanti dichiarazioni iniziali assolutamente nulla si è realizzato e il sistema è affondato nel caos, come dimostrano i numerosi ricorsi vinti dagli studenti sull’argomento; un’incapacità assoluta di far funzionare il sistema a regime e una mortificante acquiescenza verso alcune gravi scelte strategiche (sia pur prese altrove): tra queste, la recente previsione della chiamata di 500 professori “eccellenti” o il nuovo ISEE per le borse di studio; nessun programma chiaro sul sistema della ricerca e dell’Università, e un’assoluta incapacità di dialogo con la comunità universitaria nel suo complesso: le due occasioni “di ascolto” si sono rivelate soltanto spot utili allo storytelling governativo, privo di contenuti, anche perché è apparso a tutti chiaro che la politica universitaria e della ricerca procede per iniziative mediatiche che non passano neppure per il MIUR; il cambiamento sotto i suoi occhi (per incapacità o per volontà, non sappiamo cosa sia peggio) della natura della ricerca pubblica italiana, reso palese dalla decisione del governo di cui fa parte di assegnare 1,5 Miliardi di € alla Fondazione privata IIT nei prossimi 10 anni, mentre il finanziamento al sistema della ricerca pubblica è stato tagliato di 1 Miliardo di € rispetto al 2008. E questa lista potrebbe continuare.

Per avviare una fase nuova tra questo governo, le famiglie, gli studenti e i docenti universitari italiani, i sottoscrittori di questo appello ritengono che sia oggi urgente che la professoressa Giannini si faccia da parte.

Ne chiedono dunque le immediate dimissioni al fine di ripristinare un clima di vivibilità all’interno del sistema universitario; un clima finalmente capace di dare una risposta reale alle esigenze degli studenti, delle loro famiglie e dei giovani ricercatori e far così ripartire l’università italiana dalla quale dipende il benessere materiale e morale dell’intero paese.

Si invita il personale universitario (docente e non docente, precario e strutturato) a indicare in modo preferenziale una mail istituzionale all’atto della firma, oltre a segnalare sinteticamente posizione lavorativa (PO, PA, RU, RTd, Assegnista, etc...) e ateneo d’appartenenza .

L’appello è promosso dalla Rete29aprile ed è aperto a tutti i soggetti del mondo universitario, della scuola, della cultura e della società civile.

Posted by: Andrea Martocchia

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.

FRIEDRICH ENGELS



DIALETTICA DELLA NATURA

EDIZIONE G.A.MA.DI.
2002

Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Materialismo dialettico e conoscenza della natura

Domenico Anastasia - Vincenzo Brandi - Mauro Cristaldi
Francesco De Blasi - Bruno De Vita - Federico Martino
Andrea Martocchia - Silvano TagliagambeEDIZIONE G.A.MA.DI. giugno
2007

KIM JONG IL

IL SOCIALISMO E' SCIENZA

Edizione C.I.S.I.S.

Aracne / 24

Denis Diderot

Pensieri

sull'interpretazione della natura
al popolo e alle élites
«Vedete da dove viene la natura»

KIM DJEUNG IL

A PARTIRE DAGLI IDEALI DELLO JUCHE

Libera traduzione di Miriam Pellegrini Ferri

Edizioni G.A.MA.DI. 2005
Omaggio al popolo coreano nel
60° della Liberazione

COMITATO SCIENTIFICO G.A.MA.DI.

Friedrich Engels:

L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA
DELLA PROPRIETA' PRIVATA
E DELLO STATOLibera traduzione di Silvano Tagliagambe
Edizione G.A.MA.DI. 2006

G.A.MA.DI.

Presenta

OPERAI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!

KIM JONG IL

La Filosofia dello Juche è una Filosofia
Rivoluzionaria OriginaleIntervista concessa a Kimroja,
Rivista teorica del
Comitato Centrale del
Partito del Lavoro di Corea

Traduzione di Martina Ferri

26 luglio 1996

Comitato Scientifico

del G.A.MA.DI.

e Redazione

(ordine alfabetico)

Ing. Domenico Anastasia
(strutturista)Ing. Vincenzo Brandi
(Ricercatore chimico)Prof. Mauro Cristaldi
(Docente naturalista)Prof. Francesco De Blasi
(Docente di matematica)Arch. Bruno De Vita
(Editore TV)Dottor Andrea Martocchia
(Astrofisico)Prof. Silvano Tagliagambe
(Filosofo della scienza)Prof. Massimo Zucchetti
(Ingegnere nucleare)

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

La VOCE

Del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Dispensa inserita nel

Mensile del G.A.MA.DI.

Non acquistabile separatamente

Direttore Responsabile
Ing. Vincenzo Brandi